





Sintesi

L'impegno a guardare più lontano

L'impegno a guardare più lontano

di Vittoria De Franco*

La solida e complessa – perché molto segmentata e diversificata – struttura produttiva milanese è descritta, in questo 19° rapporto annuale, alle prese con una delle crisi più gravi del dopoguerra, crisi che, leggendo con attenzione i dati e le analisi dell'anno scorso, era in realtà già in gran parte prevedibile, ma che nell'autunno del 2008 ha invece colto molti di sorpresa.

Capire come le imprese hanno reagito a questo nuovo scenario internazionale e come, con i loro comportamenti, stanno contribuendo a preparare una nuova stagione di ripresa economica, ancora non del tutto evidente, è l'obiettivo che quest'anno ci siamo posti.

Un anno di transizione

Le previsioni sin qui disponibili confermano uno scenario recessivo per l'anno in corso, a cui non sfugge neanche la provincia di Milano. Il quadro macroeconomico provinciale ereditato dal 2008 ha evidenziato una brusca caduta del livello produttivo industriale, una netta contrazione del fatturato del commercio e una stasi per il terziario. I riflessi negativi non hanno tardato a manifestarsi sullo standard di vita delle famiglie, con un iniziale cambiamento dei modelli di consumo, i quali sembrano orientati verso una maggiore selettività, nonostante una dinamica inflazionistica in fase calante, almeno per tutto l'anno in corso.

È indubbio che il 2009 si caratterizzerà come un anno di *transizione* e che il punto di maggiore intensità della recessione non è stato ancora raggiunto. I dati del primo trimestre 2009 registrano, su base annua, un pesante crollo della produzione industriale (-10,3%) e una consistente flessione del volume d'affari sia per il commercio (-5,7%) sia per i servizi (-6,7%).

Se dal punto di vista quantitativo il quadro è delineato, non sono così nette le percezioni del mondo imprenditoriale. In una fase d'incertezza e di recessione le aspettative giocano un ruolo di primo piano nel frenare o accelerare le dinamiche produttive. Se per le imprese dell'industria manifatturiera le prospettive di sviluppo

* Vittoria De Franco – Responsabile Servizio Studi e Supporto Strategico della Camera di Commercio di Milano (di seguito per brevità Servizio Studi).

della produzione si collocano ancora su valori negativi – sebbene in rallentamento rispetto al trimestre precedente – ciò non si verifica per le imprese del commercio al dettaglio, che esprimono le attese dei piccoli esercizi, né per l'ampia filiera delle aziende che operano nel terziario: per queste imprese, le prospettive cominciano a ridiventare ottimistiche nel primo trimestre 2009.

È sicuramente prematuro affermare che il trend si sia arrestato e che nei prossimi trimestri inizi una consolidata inversione di tendenza; l'insieme delle variabili esogene di cui tener conto è allo stesso tempo ampio e imprevedibile nelle sue evoluzioni. Molto dipenderà dalla dinamicità degli scambi internazionali, dalla ripresa del ciclo degli investimenti dei partner comunitari e dal ripristino dei meccanismi di finanziamento finalizzati a sostenere sia le esigenze di accesso al credito sia il livello di fiducia delle imprese.

Scambi internazionali in caduta. Tengono moda e meccanica.

Cresce l'alimentare

Se si esamina lo scenario mondiale, si evince una forte contrazione degli scambi commerciali internazionali, che si è notevolmente accentuata negli ultimi due trimestri del 2008. Tale contrazione assume i caratteri di un vero e proprio crollo nei paesi OCSE, dove si prevede per il 2009 una flessione degli scambi pari al 10%. In questo quadro, la dinamica dell'interscambio commerciale globale è sorretta soprattutto dall'apporto delle economie emergenti, in particolare di quelle esportatrici di materie prime.

Se tale situazione è chiaramente dovuta alla crisi finanziaria e alla recessione economica, nei prossimi anni il volume degli scambi commerciali mondiali potrebbe essere limitato anche dall'introduzione di misure protezionistiche da parte di governi nazionali desiderosi di proteggere settori particolarmente esposti delle proprie economie e di salvaguardare posti di lavoro.

Questo il contesto alla luce del quale interpretare anche le dinamiche commerciali che riguardano il sistema Milano, tenendo presente che una parte rilevante delle aziende milanesi – soprattutto quelle medie imprese che rappresentano la vera ossatura del sistema produttivo – ha costruito sull'export il proprio successo e la sua reputazione. Nel 2008 l'export milanese è cresciuto solo dello 0,8% (mentre l'import è sceso del 4,9%), in linea con l'andamento nazionale, manifestando però alcune significative linee di evoluzione. Sul piano delle dinamiche settoriali, si consolida la tenuta del settore della meccanica e del sistema moda e cresce significativamente la performance esportativa del comparto alimentare. Appaiono invece in difficoltà il settore casa (a causa della crisi immobiliare) e quello dei mezzi di trasporto.

Sul piano delle direttrici geografiche, diminuisce sensibilmente il volume degli scambi con i mercati tradizionali (Unione Europea e America settentrionale) e aumenta invece l'intensità dell'interscambio con aree emergenti quali Medio Oriente e America meridionale.

Investimenti diretti esteri: un ritmo non esaltante

Anche per quanto riguarda l'internazionalizzazione produttiva si fanno sentire gli effetti della crisi. I flussi mondiali di investimenti produttivi esteri (IDE) hanno su-

bito in questi ultimi mesi una forte contrazione. La riduzione dei flussi è il risultato di due fenomeni concomitanti: da un lato, la capacità d'investimento delle imprese è intaccata dalla diminuzione delle risorse finanziarie disponibili; dall'altro, le prospettive economiche negative e l'elevata incertezza hanno ridimensionato la propensione delle imprese a investire. Come per la maggior parte degli indicatori di attività economica e industriale, anche per i processi di internazionalizzazione produttiva la Lombardia e Milano rappresentano un'area cruciale nel contesto nazionale.

Analizzando le variazioni 2001/2008 emerge, tuttavia, una performance non esaltante. I flussi di investimenti in entrata e in uscita sono cresciuti a un ritmo inferiore rispetto a quello dell'Italia nel suo complesso. Ciò è in parte legato al fatto che già a inizio decennio Milano e la Lombardia, contrariamente al resto del paese, presentavano un considerevole grado di multinazionalizzazione.

Milano e Lombardia trascinano l'innovazione del paese

L'analisi dei principali indicatori dell'innovazione mostra un paese che, pur avendo compiuto degli sforzi per accrescere la propria capacità competitiva e progredire verso un'economia dinamica basata sulla conoscenza, consegue performance al di sotto della media europea, collocandosi tra gli "innovatori moderati". La spesa in R&S nel 2006 è di quasi 17 milioni di euro, in aumento rispetto all'anno precedente (7,9%) e con una previsione di crescita anche per il 2007 e per il 2008. Nonostante ciò, l'incidenza percentuale sul prodotto interno lordo (1,14%) non è paragonabile a quella dei paesi più avanzati (Stati Uniti e Giappone) e si attesta su valori inferiori alla media comunitaria. Anche la quota della componente privata sul totale dell'investimento in R&S rimane ben al di sotto della soglia del 66% raccomandata dalla Commissione Europea.

In questo quadro la Lombardia e Milano si confermano come l'area trainante del paese, registrando in tutti gli indicatori d'innovazione livelli elevati in rapporto alla media nazionale. La Lombardia è la regione con il numero di dipendenti e l'investimento in R&S più elevati in valori assoluti e con la maggior quota di addetti e di spesa nelle imprese, rispettivamente il 60,6% e il 67,3% sul totale, fatto che la pone in linea con i valori indicati a livello comunitario.

Migliora anche la competitività dell'Italia nell'interscambio di tecnologia avanzata. Grazie all'ottima performance dei servizi a contenuto tecnologico – in particolare studi ed *engineering* – nel 2007 l'avanzo complessivo della bilancia tecnologica dei pagamenti è stato di 817 milioni di euro, superiore al risultato del 2006 e in controtendenza rispetto alla serie negativa del quinquennio precedente.

La Lombardia e Milano si distinguono, inoltre, sia per l'elevata presenza di giovani imprese *high-tech* (a Milano opera il 65% di quelle lombarde e il 20,6% del campione nazionale), sia per la concentrazione dei depositi di brevetto.

La voglia di intraprendere non si è fermata

Per quanto riguarda il sistema delle imprese, nel corso del 2008 non sembrano registrarsi evidenti effetti negativi. E se a livello nazionale qualche segnale di affaticamento si è avvertito in maniera più marcata (+0,6% il tasso di crescita, con il Nord-Est e il Sud in particolare affanno), la provincia di Milano ha mostrato una tendenza espansiva (+2%) che ha migliorato il risultato del 2007.

Nel complesso, è sembrata rinnovarsi la forte vocazione della provincia di Milano all'intrapresa (il saldo tra iscritte e cessate nell'anno è positivo), anche se qualche indicazione di sofferenza è provenuta da alcune tipologie d'impresa, in particolare dalle ditte individuali, caratterizzate da una forte turbolenza sul fronte della natalità, e da taluni settori economici come il manifatturiero che ha presentato una situazione quasi stazionaria ed è stato contrassegnato da un'elevata mortalità.

Di contro, si sono mantenuti solidi alcuni punti di forza della struttura imprenditoriale locale: il costante irrobustimento delle forme societarie, soprattutto delle società di capitale (+3,9%); l'espansione del terziario (+1,7%), che contraddistingue in maniera esclusiva la nostra provincia (i servizi, senza il commercio, contano 132 mila imprese, pari al 45,5% del totale); la forte incidenza dei servizi professionali (77.708 unità), che oggi costituiscono il 58,5% dei servizi e oltre un quarto del totale; lo sviluppo dell'imprenditoria immigrata, in particolare di origine extracomunitaria.

Il quadro del 2008 che, sebbene tra chiaroscuri, mostrava nell'insieme una dinamica imprenditoriale ancora indenne dalle conseguenze negative legate all'inasprirsi dei mercati, ha invece subito un peggioramento, in parte prevedibile oltre che paventato, in questo inizio d'anno. Molti dei segnali di fragilità intravisti sono venuti accentuandosi: il primo trimestre del 2009 si connota, infatti, per un calo sensibile del numero delle iscrizioni di nuove imprese (-1.743 unità rispetto allo stesso trimestre del 2008) e per un tasso di crescita quasi pari a zero; compensa parzialmente questa situazione negativa la contrazione delle cancellazioni, dalla quale si intuisce che, nonostante tutto, il sistema milanese sta provando a resistere alle difficoltà correnti. E in realtà pare riuscirci meglio di quanto facciano le altre aree territoriali con cui normalmente si confronta, se è vero che sia la Lombardia sia l'Italia presentano tassi di decrescita, rispettivamente del -0,26% e -0,50%. Si conferma, inoltre, il rallentamento delle ditte individuali, che nel periodo considerato hanno registrato oltre il 60% delle cancellazioni, qualificandosi ancora una volta come la forma di impresa più a rischio.

Livelli occupazionali in caduta

Un discorso analogo al sistema delle imprese può essere fatto anche con riferimento al mercato del lavoro provinciale. I dati del 2008, nel loro insieme, non sembrano infatti ancora registrare una riduzione occupazionale. Questa apparente neutralità dei dati dipende da tre fattori concomitanti. In primo luogo, nel 2008 sono state inserite nel mercato del lavoro locale diverse figure neocomunitarie (cioè cittadini dei nuovi paesi aderenti all'Unione Europea che sono così potuti uscire dalla clandestinità e dal lavoro nero). Se si escludono gli stranieri, la componente solo autoctona dell'occupazione è invece in diminuzione. Oltre a questo dato esogeno, va inoltre sottolineato che gli effetti della crisi sull'occupazione si sono evidenziati solo negli ultimi mesi del 2008 e quindi sono poco visibili su base annua. Infine, se l'occupazione tiene nel 2008 è perché si è potuto fare ricorso alla cassa integrazione guadagni (CIG), che è invece cresciuta considerevolmente soprattutto nei settori manifatturiero e nell'edilizia. E la crescita ha riguardato non solo la CIG ordinaria, ma anche quella straordinaria e la CIG in deroga, che riesce a coprire periodi lunghi, esplosa grazie, soprattutto, alle consistenti disponibilità finanziarie. Un ulteriore segnale di preoccupazione per il 2008 è dato dalla riduzione del lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Il relativo ritardo rispetto ad altri paesi nella contrazione dei livelli occupazionali fa temere una concentrazione della loro caduta nel 2009 e un conseguente peggioramento generalizzato delle condizioni del mercato del lavoro. Come diretta conseguenza della crescita paventata del tasso di disoccupazione nel corso del 2009, è ipotizzabile un peggioramento del clima di fiducia delle famiglie e una conseguente ulteriore contrazione della domanda interna.

Problemi e difficoltà

Un'ulteriore conferma di quanto si evince dalle indagini quantitative e qualitative viene dai risultati di un recente sondaggio. Nella seconda metà di aprile abbiamo chiesto a 800 imprese della provincia di ogni settore e forma giuridica (escluse le imprese individuali) qual è l'elemento che più le preoccupa in questo momento. Emerge che si tratta del calo degli ordini interni e la risposta a questa problematica, ovvia ai loro occhi, è trovare nuove strategie nei rapporti con i clienti. La contrazione costante della domanda interna è un problema strutturale del nostro paese, che l'attuale situazione di crisi ha solo accentuato e che le imprese tentano di risolvere singolarmente, cercando di intuire meglio i nuovi bisogni di un mercato più attento e selettivo. Le imprese più forti e strutturate mettono ovviamente in atto risposte più complesse, come l'innovazione di prodotti e servizi o dei processi organizzativi e la ricerca di nuovi mercati di sbocco. È da segnalare che le difficoltà di accesso al credito sono rilevate solo dall'8% del campione; si tratta forse di un primo indizio che la stretta creditizia, problema cruciale fino a pochissimi mesi fa, inizia ora ad allentarsi. Quanto al taglio dei costi, risposta scontata in tempo di crisi, vi fa ricorso un terzo degli intervistati (e nel 12,6% dei casi ciò si è già tradotto nel taglio del personale).

L'impresa al plurale

Come sempre, la sola lettura dei dati non fornisce elementi di comprensione sufficienti dei processi reali, nonostante questa edizione possa contare sulla presa in esame di prezzi e consumi, nonché su indagini ad hoc. Tale analisi va pertanto affiancata da studi di tipo prevalentemente qualitativo, affidati a ricercatori provenienti dal mondo universitario o della ricerca privata. Quest'anno, in particolare, la qualità e la varietà dei contributi esterni è molto elevata. Spesso si tratta di anticipazioni di risultati di ricerche e indagini più ampie condotte per conto della Camera di Commercio e di altri partner. Un ringraziamento va perciò a tutti coloro che hanno accettato di partecipare a questa edizione.

Per il Rapporto 2009 abbiamo voluto porre al centro del dibattito le caratteristiche più positive della figura dell'imprenditore, focalizzando l'attenzione su alcuni segmenti specifici di questo variegato mondo. Molte delle ricerche condotte sono il frutto di interviste compiute *vis à vis* con gli imprenditori stessi: le imprese eccellenti, le imprese familiari, le imprese longeve, le cooperative e le imprese che stanno dando vita a una forma di artigianato moderno. È quasi una saga di umanità varia, da non mitizzare, ma da osservare attentamente, come giustamente fa Roberta Garuccio nel suo illuminante articolo che apre la seconda parte. La vitalità, la capacità di reazione alle difficoltà, la voglia di guardare avanti e di inventarsi uno spazio nuovo in un mondo fluido e incerto sono elementi sorprendenti e confermano la ric-

chezza e la vivacità di questa città, connotandola rispetto ad altre realtà italiane; questi elementi però sono qualità ancora difficili da far emergere in tutta la loro forza. Un altro elemento che a nostro avviso evidenzia una debolezza strutturale del sistema economico locale è costituito da un'abitudine frequente tra gli imprenditori milanesi. Essi, infatti, sono abili a fare da sé e poco propensi a creare un sistema, anche se spesso ne avvertono la mancanza e quando ci riescono arrivano a produrre risultati eccellenti, come dimostrano i due capitoli conclusivi del Rapporto.

Vedere più lontano

Sulla base dell'insieme del Rapporto, appare in primo luogo chiaro che nel momento in cui il mondo, scosso dalla crisi, comincia a immaginare nuovi stili di vita e paradigmi di consumo, sono le imprese *in primis* a essere chiamate a reagire, ripensando il proprio modello di business, interrogandosi su quali saranno le caratteristiche del mercato di domani e riconfigurando di conseguenza obiettivi, assetti e schemi operativi. Oggi più che mai la competitività e la sopravvivenza stessa delle aziende impone loro di ricercare nuove opportunità di sviluppo, investendo in nuovi settori e nelle capacità delle persone, innovando prodotti, processi e organizzazioni per rispondere con soluzioni inedite alle sfide che verranno. Oggi più che mai vi è però il rischio che la necessità di far fronte all'emergenza, in una situazione peraltro di ancora difficile accesso alle risorse finanziarie, induca a tagliare proprio queste voci di spesa, compromettendo i processi di rinnovamento e di ristrutturazione delle aziende.

Promemoria per il decisore pubblico

Un altro elemento di fondo su cui l'insieme di queste considerazioni ci porta a riflettere è che le risposte alla crisi non devono e non possono essere lasciate solo agli individui, per quanto dotati di una straordinaria e spesso sottovalutata capacità di reazione. Il ruolo del decisore pubblico è essenziale e diventa però molto più complesso e delicato. Esso è infatti chiamato a intervenire, secondo una logica di sistema, individuando, tra i tanti, gli strumenti utili per trasformare le difficoltà attuali in opportunità per il futuro. Ciò impone una preliminare capacità di interpretazione e collegamento dei numerosi dati a disposizione, senza lasciarsi trascinare da facili allarmismi. E i dati, se letti nel loro insieme, ci raccontano una storia per alcuni versi già nota, ma spesso sottovalutata.

Raccontano che ciò che sta cambiando è la configurazione della domanda mondiale, in termini di nuove abitudini di consumo e di nuovi mercati di sbocco. È in atto una graduale trasformazione della geografia degli scambi commerciali che spinge le imprese, soprattutto quelle dotate di maggior agilità di manovra, a cambiare mercati di esportazione e ad adeguarsi alla ridefinizione delle gerarchie economiche a livello internazionale per sfruttare le opportunità create dalla crescita economica dei paesi emergenti. In questo senso il bacino del Mediterraneo si sta rivelando, per le imprese italiane e milanesi, un'area commerciale di grande interesse, al suo interno molto diversificata e perciò promettente per una varietà di settori, non solo manifatturieri.

Mostrano che è necessario oggi più che mai non smettere di investire in ricerca e sviluppo e nella qualità delle risorse umane, colmando il gap che tuttora ci separa

dai paesi leader in Europa e nel mondo. È evidente che le imprese e i sistemi che nel tempo si sono dotati di tecnologie avanzate, di un buon livello di conoscenze in ambito scientifico, di risorse e professionalità qualificate e hanno sviluppato un approccio culturale più orientato al cambiamento, godranno di un vantaggio competitivo rispetto a quanti, meno propensi o preparati a intraprendere percorsi di innovazione, adotteranno un atteggiamento inerte o più attendista.

Non ultimo, rendono evidente che il nostro tessuto produttivo deve imparare a fare sistema e investire in modo convinto e consistente nelle reti d'impresa. Molte delle innovazioni del made in Italy, che vanno verso un modo di produrre più globale e immateriale, non sono infatti affrontabili dal singolo imprenditore, ma sono invece alla portata di una filiera di specialisti che ha imparato a innovare, lavorando in rete sulle cose nuove da fare. Appare allora particolarmente importante irrobustire le reti che collegano Milano alla sua area potenziale di domanda. Milano è il luogo dove convivono e si sovrappongono settori, specializzazioni e competenze molto diversificate e spesso poco correlate tra loro. In questo senso occorre uno sforzo iniziale in più – che può venire dall'attore pubblico – perché i legami deboli di rete possano essere riconoscibili e riconosciuti. Un volta fornita la sollecitazione iniziale, la città ha poi tutte le potenzialità e le risorse interne per fare evolvere le reti verso modelli organizzativi, formali o informali, votati al successo. È questo il caso delle reti-sistemi della salute e della mecatronica. Reti già esistenti ma in parte inconsapevoli che, se opportunamente e coscientemente valorizzate, potrebbero produrre significativi vantaggi per i variegati attori che le popolano.

Con questo Rapporto Annuale abbiamo voluto offrire un contributo ai decisori pubblici locali con l'intento di aiutarli ad assumere le giuste e complesse decisioni di politica economica, particolarmente importanti in tempo di crisi.